

Guerra lampo



Centodieci aerei di Stati Uniti Gran Bretagna e Francia colpiscono obiettivi iracheni Il blitz in un paio d'ore

Truppe Usa presto in Kuwait Clinton appoggia Bush Messaggio di Saddam in tv «Sono tornati i criminali»

«Missione compiuta, non ci riprovare»

I caccia alleati bombardano missili e radar al 32° parallelo

«Pronti a colpire ancora, senza preavviso», fa sapere Bush dopo l'attacco ai missili e «attrezzature collegate» sul 32° parallelo. «Completo accordo» da parte di Clinton, preavvertito al telefono da Bush. I 110 aerei sono ritornati senza perdite. A Baghdad Saddam dichiara l'inizio di una «nuova Guerra santa», ma a New York promette all'Onu che cesseranno sconvolgimenti in Kuwait e ostacoli ai sorvoli.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È finita. Potrebbe ricominciare da un momento all'altro. Questo il senso della dichiarazione con cui alla Casa Bianca il portavoce di Bush ha annunciato l'operazione lampo contro l'Irak lanciata alle 19,15 ora italiana, 1,15 ora di Washington, 21,15 ora di Baghdad. Un blitz in forze, oltre un centinaio di velivoli. Forniti di una potenza di fuoco complessiva tremenda equivalente ad un paio di piccole atomiche. Ma con obiettivi limitati: le rampe dei missili Sam al di sotto del 32° parallelo, i radar e le altre attrezzature collegate, ma non i missili a ridosso dell'altra Zona proibita, quella al di sopra del 36° parallelo, e non il cuore delle residue potenzialità aeree di Saddam come veniva dato per scontato in un primo momento. «Il minimo che potevamo fare», il modo come il blitz è stato presentato da Bush a Kissinger durante un incontro ieri. La missione è al momento conclusa. Ma la guerra potrebbe essere solo all'inizio. Non solo quella dall'aria ma anche quella terrestre, come nel 1991. Viene rinviato in Kuwait, oggetto nella notte tra martedì e mercoledì di una quarta incursione irachena e di nuove minacce affermazioni di «sovrantia» da parte di Baghdad, anche un battaglione di marines. L'organico di un battaglione si aggira sugli 800 uomini. Ma in men che non si dica Clinton potrebbe essere costretto a inviare un intero corpo di spedizione per «proteggerli».

Poco dopo si è affacciato dal suo studio alla Casa Bianca lo stesso Bush dichiarando «Abbiamo fatto la cosa giusta, penso che pre-

sto Saddam capirà che noi facciamo seguire i fatti alle parole e farà marcia indietro». Da Baghdad il rais è apparso in tv a dichiarare l'inizio di una «nuova guerra santa ordinata da Allah contro gli infedeli», e promette che «gli aggressori saranno sconfitti». Ma contemporaneamente a New York il suo ambasciatore Nizar Hamdoun convocava gli ambasciatori Usa, francese e britannico per dirgli che sarebbero cessati gli sconvolgimenti in Kuwait e cadeva il divieto ai sorvoli degli ispettori Onu.

«Le informazioni preliminari indicano che la missione è stata compiuta», ha detto Fitzwater. Aggiungendo però subito dopo che gli Stati Uniti continuano a valutare la situazione e che ci saranno «azioni ulteriori», «senza preavviso», se non cessano le violazioni dell'armistizio da parte di Saddam Hussein. Obiettivi precisi della «missione» eliminare le batterie missilistiche che ponevano una minaccia ai pattugliamenti aerei alleati: «In primo luogo abbiamo ritenuto che i missili rappresentavano effettivamente una minaccia. C'erano velivoli Onu continuamente in volo sopra questa regione. In secondo luogo abbiamo calcolato che fosse il miglior modo per sottolineare la nostra argomentazione, infliggere un danno strategico consistente col minimo di rischio per le nostre forze».

La Casa Bianca si è affrettata a precisare che Bush aveva personalmente telefonato a Clinton a Little Rock per preavvertirlo dell'attacco un'ora prima che questo iniziasse e che il consigliere

per la sicurezza nazionale Scowcroft si eratenuto in questi giorni costantemente in contatto con Tony Lake e Sandy Berger che lo sostituiranno. Un «pieno accordo», senza la minima riserva è stato confermato dai portavoce di Clinton Stephopoulos.

Ma non potevano aspettare che ci pensasse la nuova amministrazione... Clinton che subentrerà alla Casa Bianca tra qualche giorno appena? «Abbiamo certamente preso in considerazione questo aspetto, certo è una circostanza senza precedenti un'azione militare di questo respiro nei giorni finali di un'amministrazione. Ma d'altro canto l'impegno che il presidente ha con le Nazioni Unite e il sostegno e

BAGHDAD

Calma nella capitale La radio tace e trasmette canzoni

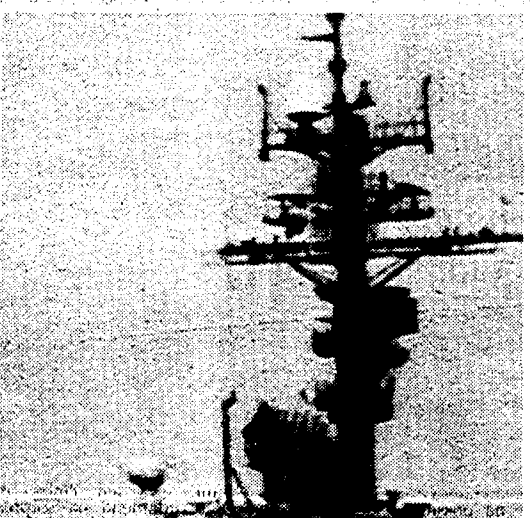
NEW YORK. Baghdad è calma, secondo quanto ha riferito il corrispondente della Cnn. La notizia dell'attacco diffusa dalle reti televisive ha colto di sorpresa la popolazione. In apparenza nessun obiettivo importante della zona è stato preso dai caccia-bombardieri. «La situazione», ha detto il corrispondente della Cnn - è molto diversa da due anni fa, quando l'operazione Tempesta nel deserto era cominciata con un massiccio bombardamento sulla capitale.

Le notizie del blitz alleatonon sono state diffuse subito. Gli organi di informazione di tutto il mondo erano già da un pezzo mobilitati per raccontare il nuovo attacco sferrato dalle forze alleate contro l'Irak, quando radio Baghdad mandava in onda un programma di canzonette, dedicato al popolare cantante locale Elias Jader. L'emittente nazionale irachena non si è scomposta: nonostante il blitz alleato non ha interrotto la programmazione normale e ha portato tranquillamente a conclusione il previsto dibattito sulla religione islamica. L'agenzia ufficiale di informazione irachena Ina ha interrotto le trasmissioni solo per ragioni tecniche. Radio Baghdad ha invece saltato il consueto notiziario giornaliero serale delle ore 21 locali, proseguendo la trasmissione di un programma leggero intitolato: «Salve, la radio è con voi». L'agenzia ufficiale di informazione Ina, da parte sua, non ha più ripreso la trasmissione nella notte. L'Ina continuando a tacere l'inizio dell'attacco alleato, ha successivamente trasmesso una serie di messaggi di solidarietà e di fedeltà a Saddam Hussein da parte di personalità ed istituzioni irachene. Il presidente Hussein, ha detto l'agenzia ufficiale, ha ricevuto messaggi di sostegno dalle organizzazioni popolari, dai sindacati dei lavoratori, dalle organizzazioni femminili; tutti denunciano le «minacce statunitensi contro l'Irak e la sua unità nazionale».

convolgimento richiesti dalla coalizione richiedevano un'azione e che lo si facesse ora... Il presidente semplicemente non poteva aspettare, la risposta di Fitzwater.

Eppure lo stesso Fitzwater ha rivelato che l'ordine esecutivo di Bush c'era già da lunedì sera, dopo il vertice alla Casa Bianca con Powell e gli altri suoi consiglieri militari. Al Pentagono le ostilità erano state date per imminenti già lunedì, e, ancora, nella notte di martedì. Perché il dilazionamento di 48 ore? Una ipotesi è che abbia influito il maltempo. Ancora ieri sui cieli dell'Irak si ballava e, benché attrezzati ad operare con qualsiasi condizione atmosferica, e non abbiano bisogno di «vedere» gli obiettivi, alcuni dei tipi di aerei impegnati hanno in queste circostanze difficoltà a trasportare sotto l'ala le bombe più pesanti. L'altra è che alcuni dei possibili obiettivi (e in particolare quello più importante di tutti, Saddam stesso) li stesse ancora cercando.

Composta da almeno 110 aerei l'Armada volante scagliata sull'Irak meridionale, 35 provenivano dalla portaerei Kitty Hawk, gli altri, compresi i sette Mirages francesi e i Jaguar e Tomado britannici, dalle basi a terra in Arabia Saudita e negli Emirati. C'erano i caccia-bombardieri «antsama» Stealth, invisibili ai radar, gli F-117, gli F-15 Strike Eagle e gli F-111 Aardvark capaci di lanciare bombe «intelligenti» guidate dai laser, gli F-16 la



KUWAIT CITY

Nel piccolo emirato nessun segno di «Tempesta»

NEW YORK. Non vi sono segni dattacco aereo alleato contro l'Irak a Kuwait City, capitale del piccolo emirato arabo. Il corrispondente della Cnn Tom Mintier ha detto che per tutta la serata di ieri egli e altri corrispondenti hanno cercato di scrutare il cielo nel vano tentativo di vedere qualche aereo proveniente dalla portaerei Kitty Hawk o da qualche base dell'Arabia Saudita.

«Nessuno sembra sapere nulla di questo attacco», ha detto il giornalista. A conferma di questa impressione, la rete televisiva ha mandato in onda l'ennesimo filmato sull'incursione di civili iracheni nella base in cui si trovano i caschi blu.

Mintier ha detto ieri che l'attività a Kuwait City si è svolta normalmente e che la gente non è sembrata essere a conoscenza dell'attacco contro l'Irak. Il corrispondente ha riferito di un solo episodio che ha attirato l'attenzione. Mentre si svolgeva un ricevimento in un albergo della città in onore di un diplomatico ha visto improvvisamente allontanarsi una limousine e dirigersi direttamente all'interno dell'ambasciata americana che sorge a poca distanza.

«Al suo interno», ha detto il giornalista - quasi sicuramente c'era qualche funzionario del governo kuwaitiano o lo stesso ambasciatore americano chiamato d'urgenza in ufficio». Per il resto tutto normale, né sirene né particolari spostamenti degli abitanti della città. Nulla, insomma, che potesse richiamare alla memoria le immagini della Tempesta nel deserto che Bush scatenò contro Saddam all'indomani del lungo braccio di ferro tra Usa e Irak innescato dall'invasione del piccolo emirato arabo.

rei impegnati hanno in queste circostanze difficoltà a trasportare sotto l'ala le bombe più pesanti. L'altra è che alcuni dei possibili obiettivi (e in particolare quello più importante di tutti, Saddam stesso) li stesse ancora cercando.

Composta da almeno 110 aerei l'Armada volante scagliata sull'Irak meridionale, 35 provenivano dalla portaerei Kitty Hawk, gli altri, compresi i sette Mirages francesi e i Jaguar e Tomado britannici, dalle basi a terra in Arabia Saudita e negli Emirati. C'erano i caccia-bombardieri «antsama» Stealth, invisibili ai radar, gli F-117, gli F-15 Strike Eagle e gli F-111 Aardvark capaci di lanciare bombe «intelligenti» guidate dai laser, gli F-16 la

KUWAIT CITY

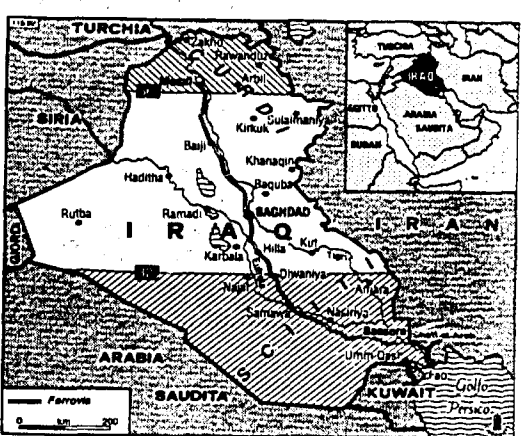
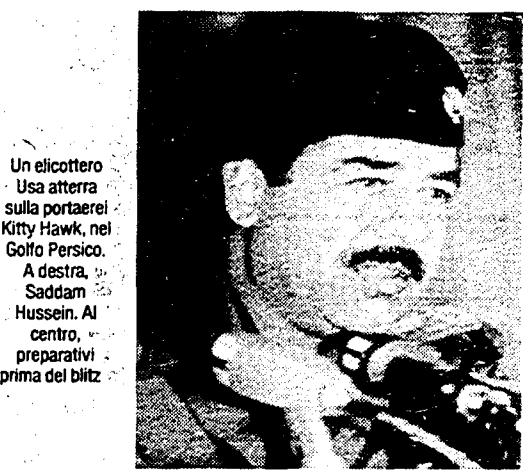
Nel piccolo emirato nessun segno di «Tempesta»

NEW YORK. Non vi sono segni dattacco aereo alleato contro l'Irak a Kuwait City, capitale del piccolo emirato arabo. Il corrispondente della Cnn Tom Mintier ha detto che per tutta la serata di ieri egli e altri corrispondenti hanno cercato di scrutare il cielo nel vano tentativo di vedere qualche aereo proveniente dalla portaerei Kitty Hawk o da qualche base dell'Arabia Saudita.

«Nessuno sembra sapere nulla di questo attacco», ha detto il giornalista. A conferma di questa impressione, la rete televisiva ha mandato in onda l'ennesimo filmato sull'incursione di civili iracheni nella base in cui si trovano i caschi blu.

Mintier ha detto ieri che l'attività a Kuwait City si è svolta normalmente e che la gente non è sembrata essere a conoscenza dell'attacco contro l'Irak. Il corrispondente ha riferito di un solo episodio che ha attirato l'attenzione. Mentre si svolgeva un ricevimento in un albergo della città in onore di un diplomatico ha visto improvvisamente allontanarsi una limousine e dirigersi direttamente all'interno dell'ambasciata americana che sorge a poca distanza.

«Al suo interno», ha detto il giornalista - quasi sicuramente c'era qualche funzionario del governo kuwaitiano o lo stesso ambasciatore americano chiamato d'urgenza in ufficio». Per il resto tutto normale, né sirene né particolari spostamenti degli abitanti della città. Nulla, insomma, che potesse richiamare alla memoria le immagini della Tempesta nel deserto che Bush scatenò contro Saddam all'indomani del lungo braccio di ferro tra Usa e Irak innescato dall'invasione del piccolo emirato arabo.



Un elicottero Usa atterra sulla portaerei Kitty Hawk, nel Golfo Persico. A destra, Saddam Hussein. Al centro, preparativi prima del blitz

L'Onu avvertita per ultima, dopo la Cnn

Dal punto di vista del diritto internazionale, il contesto in cui si colloca il nuovo attacco contro l'Irak è diverso da quello della «Tempesta nel deserto»: per reagire agli sconvolgimenti in Kuwait Bush può infatti invocare la copertura dell'Onu, mentre la «no fly zone» a sud del 32° parallelo è stata imposta, nell'agosto scorso, con un ultimatum di Usa, Gran Bretagna e Francia e non del Consiglio di sicurezza.

GIANCARLO LANNUCCI

Sono decise le delibere e gli ammonimenti del Consiglio di sicurezza nei confronti dell'Irak, a partire dalla ormai storica risoluzione n. 660 del 2 agosto 1990, che imponeva il ritiro immediato dal Kuwait, il ritiro alla «dichiarazione» (e non una formale risoluzione) di lunedì scorso con cui l'organi-

smo esecutivo delle Nazioni Unite invitava Baghdad a restituire il materiale asportato durante gli sconvolgimenti in Kuwait e a rispettare i termini della cessazione del fuoco, indicati nella risoluzione n. 686 del 3 marzo 1991. Ma ieri le Nazioni Unite sono state informate della decisione di attaccare l'Irak nel momento in cui le reti televisive davano la notizia che i bombardieri erano partiti.

Comunque è proprio alla risoluzione 686, oltre che alla successiva n. 688 relativa alla interdizione al volo sulla regione curda a nord del 36° parallelo, che Bush ha evidentemente riferimento per giustificare l'attacco aereo di ieri sera. E tuttavia il contesto giuridico dell'azione non è formalmente così lineare o univoco come quello della «Tempesta nel deserto» di due anni fa.

Se infatti gli sconvolgimenti - per quanto non violenti - in Kuwait costituiscono una palese violazione della cessazione del fuoco e dunque delle delibere dell'Onu, diversamente stanno le cose per quello che riguarda la «no fly zone» nel

sud, al di sotto del 32° parallelo. In questo caso non c'è stata nessuna esplicita pronuncia del Consiglio di sicurezza, ma una iniziativa unilaterale degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. Furono infatti questi tre governi ad indurre a Saddam Hussein l'ultimatum del 27 agosto scorso per il rispetto della «zona di interdizione», e sono le aviazioni di questi tre Paesi a compiere i quotidiani pattugliamenti al di sotto del 32° parallelo.

Già allora Washington, per giustificare la «no fly zone» sull'Irak del sud, si era espressamente riferito alla già citata risoluzione n. 688 che aveva stabilito una analoga interdizione per la regione curda del nord; ma a parte il fatto che si trattava semmai di una estensione «per analogia», e dunque di fat-

to, gli osservatori facevano rilevare già allora che la risoluzione n. 688 non si richiamava all'articolo 7 della Carta delle Nazioni Unite che autorizza l'uso della forza. «Molti diplomatici ed esperti legali - scriveva ai primi di settembre l'autorevole «Middle East International» - ritengono che questa decisione degli Stati Uniti e dei loro alleati potrebbe essere considerata illegale».

C'è comunque da prendere in considerazione anche un contesto più ampio: negli stessi giorni di agosto il Consiglio di sicurezza ammoniva Baghdad a non ostacolare l'opera del personale dell'Onu, e tre giorni fa, come si è visto, è venuta la deplorazione degli sconvolgimenti in Kuwait; anche se il raid aereo di ieri sera è stato lanciato contro le rampe dei missili terra-aria, e dunque in diretto riferimento alla violazione della «no fly zone», Bush può avere buon gioco nel collocare la sua iniziativa nell'ambito di un ripetuto contenzioso fra Saddam Hussein e il massimo consesso internazionale. In questo quadro potrebbe allora essere invocata la validità dell'autorizzazione ad usare tutti i mezzi necessari, e dunque anche la forza militare, contenuta nella cruciale risoluzione n. 678 del novembre 1990 che dette formalmente la via alla «Tempesta nel deserto».

Il problema tuttavia non è soltanto giuridico, di diritto internazionale, ma anche politico; e qui il discorso si fa più complesso e investe quella che potrà essere oggi la reazione

ne dalle grandi reti televisive Usa avevano anticipato un'operazione più massiccia, non limitata all'eliminazione delle batterie missilistiche la cui presenza nella «no fly zone» pattugliata dagli alleati aveva dato avvio a questa crisi. Si eraparlato, come potenziali obiettivi, anche di basi aeree, piste, depositi di carburante, radar, centri di comunicazione, e della distruzione a terra di quel che si era riusciti a rintracciare delle forze aeree residue dell'Irak. E il grande interrogativo era se la lista dei possibili bersagli preparata per Bush comprendesse anche la persona di Saddam. «No, non eravamo autorizzati a questo dall'Onu», ha risposto Fitzwater ad una domanda in proposito. Ma può, anche darsi che più semplicemente non siano riusciti a trovarlo. In fin dei conti ci avevano provato più volte durante la guerra di due anni fa, senza riuscirvi.

«Potevamo fare di più avessimo voluto», ha detto il generale Joseph Hoar, successore di Schwarkopf al Central Command, nel briefing in cui ieri al McDill Air Force base in Florida ha spiegato la dinamica del blitz. Aggiungendo significativamente che ritenesse conclusa questa fase ma non escludere seguano altre. 100 aerei sono circa la metà della forza complessiva che gli alleati hanno nella regione. All'ottantina di velivoli imbarcati sulla Kitty Hawk se ne aggiungevano altrettanti a terra in Arabia Saudita ed Emirati. Altri F-117 Stealth erano in allarme nelle basi in Turchia, a portata dell'altra «no fly zone», quella ufficialmente proclamata dall'Onu a difesa dei Curdi. Di missili da crociera e Tomahawk, oltre a diverse delle unità che incrociano nel Golfo con la Kitty Hawk, sono dotati anche almeno un paio di sottomarini nucleari di cui gli esperti danno per certa la presenza nei dintorni. Ma la decisione di reinvoigare truppe terrestri potrebbe preludere ad un dispiegamento di ben altre proporzioni.

CAPOLAVORI DEL TEATRO

Shakespeare
Goldoni
Pirandello

S H A K E S P E A R E

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 16
Amleto di William Shakespeare

l'Unità libro lire 2.000